

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XI
quarta raccolta (29 aprile 2014)

Anno XI!

In questa raccolta:

- *Vai a capire...*, di Antonio Corona, pag. 2
- *La sfida al perbenismo di Frida Khalo*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *La domenica del Prefetto*, di Leopoldo Falco, pag. 5
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 7

Vai a capire...
di Antonio Corona

“I numeri non lasciano scampo. Il gap tra maschi e femmine sulle discipline tecnico-scientifiche nel nostro Paese è più alto del resto d’Europa. E a guardare i dati di una ricerca McKinsey-Valore D che viene presentata oggi a Roma nell’ambito di Nuvola Rosa, progetto promosso da Microsoft Italia, viene da pensare che per raggiungere la parità anche nel settore tecnologico, la strada sia davvero lunga. Le laureate in materie scientifiche sono il 9.9 per cento a fronte del 14.8 dei maschi. Una differenza che ci vede ancora una volta fanalino di coda, dopo Svezia e Finlandia. Ma anche Grecia e Portogallo. (...)”(Serafini, Marta, *Perché le ragazze non scelgono le materie tecnico-scientifiche-Decisione le difficoltà economiche: in questi casi il figlio maschio è privilegiato-Il ruolo, a sorpresa, delle madri, legate ai modelli della loro infanzia, Corriere della Sera, 22 aprile 2014, pag. 22)*

Sollecitato da una suscitata curiosità, è corso d’obbligo lo scorrimento dei dati pubblicati nella tabella comparativa annessa all’articolo, secondo la quale i laureati maschi e femmine in materie tecnico-scientifiche sono rispettivamente (in):

- Finlandia: 34,2%(m) e 13,7%(f);
- Francia: 29,3% e 11,6%;
- Regno Unito: 25,6% e 11,5%;
- Danimarca: 20,6% e 12,2%;
- Germania: 20,1% e 9,3%;
- Portogallo: 17,8% e 10,8%;
- Svezia: 18,2% e 9,6%;
- Spagna: 18,9% e 8,6%;
- Grecia: 14,8% e 10,5%;
- Italia: 14,8% e 9,9%.

In realtà, dunque, e contrariamente a quanto asserito nell’articolo, il gap tra maschi e femmine in Italia sarebbe invece assai inferiore a quello esistente in pressoché tutti gli altri Paesi considerati(!).

L’Italia sarebbe, sì, fanalino di coda, ma con riguardo alla percentuale complessiva(m+f), sul totale delle materie

accademiche, dei laureati in branche tecnico-scientifiche(!).

Insomma, stando alle riportate risultanze, ciò che dovrebbe allarmare è l’indifferenziato scarso appeal delle suddette discipline sugli studenti italiani, maschi e femmine che siano, piuttosto che il rapporto tra i generi.

Nondimeno, nella “versione” indicata nell’articolo, la lettura dei dati ha costituito motivo della ennesima “tirata” - su di una pagina quasi intera di uno dei più prestigiosi e autorevoli quotidiani nazionali - sulla disparità di condizione tra maschi e femmine.

Che si voglia per caso stare qui a sostenere o a negare che esista?

Neanche per sogno.

Interessa invece suggerire di andare sempre a verificare, quando possibile, senso e contenuto effettivi di una informazione che, inconsapevolmente o meno, non di rado sembra prendere e/o proporre abbagli idonei a distorcere realtà e conseguente opinione che di essa ciascuno può farsi.

Tutto qua.

Si sa come faccia bene bere almeno due litri di acqua naturale al giorno.

Meno note sono forse le due principali correnti di pensiero sulle correlate modalità di assunzione.

L’una, consiglia di distribuirla durante l’intera giornata.

L’altra, di procedervi in unica soluzione, in modo da provocare una sorta di torrente impetuoso, che travolga e aiuti a espellere tossine e impurità.

Quale scegliere?

Senza alcuna pretesa competenza scientifica, a seconda che si intenda soprattutto mantenere costante la idratazione del corpo o depurarlo.

Prediligere l’una o l’altra, quindi, in ragione dell’obiettivo che si desideri ottenere: tiro un calcio potente per mandare la palla lontana, assai meno per un passaggio di qualche metro al compagno vicino.

Decisamente condivisibile, per esempio, il proponimento del *premier* Renzi di provocare uno *shock* benefico atto a smuovere la corrente stagnazione economica.

Meno immediati paiono i possibili effetti in proposito del *bonus* di 80euro mensili per i redditi compresi tra 8.000,00 e 24.000,00euro, a scomparire progressivamente da quest'ultimo al tetto di 26.000,00euro.

Tenendo a mente i "due litri d'acqua quotidiani" ma, beninteso, senza alcun proponimento... "solonico", il *bonus* sembra somigliare a una pioggerellina diffusa e idratante, più che a un torrente in piena.

Ovvero, maggiormente confacente a una situazione sostanzialmente da mantenere, consolidare, al massimo da accompagnare, piuttosto che da smuovere con energia.

La questione parrebbe eminentemente accademica se, e non soltanto in termini di "tagli" alla spesa pubblica, non fosse per il significativo sforzo richiesto al Paese per reperire le occorrenti risorse finanziarie, intanto per il restante periodo del 2014 e vincolando altresì sin d'ora ulteriori, ingenti futuri sacrifici, per rendere la misura permanente.

Ha peraltro ragione da vendere, Renzi, quando sostiene che, per i tanti redditi medio-bassi, 80euro possano rappresentare, *eccome!*, una salutare boccata d'ossigeno.

Potrebbero però servire a non molto di più.

Non può infatti escludersi che, preoccupate dall'oggi e dal domani, anziché spendere, molte famiglie possano preferire conservare la disponibilità aggiuntiva o destinarla al ripiano di debiti non ancora onorati.

È un po' lo stesso discorso svolto non da oggi dallo scrivente circa la liquidazione delle fatture inevase da parte delle pubbliche

amministrazioni con la possibilità che, a pagamento avvenuto e fermo comunque sacrosanto il loro diritto, i relativi beneficiari non rimettano in circolo la riottenuta liquidità ma, bene che vada, tendano prudentemente ad accantonarla per tempi migliori (*magari a soli fini di ordine di priorità di erogazione, non si sarebbe potuto vincolarne almeno una percentuale al suo reinvestimento?*).

Rimanendo in tema di *bonus*, appaiono inoltre comunque indeterminati il/i settore/i produttivo/i che verrebbe/ero stimolato/i, con gli imprenditori in prevedibile, guardinga attesa di verificare la direzione della (eventuale) crescita della domanda.

Chissà se allora non sarebbe stato meglio impiegare massicciamente (effetto "torrente impetuoso") le risorse disponibili verso, per dire, la realizzazione di opere pubbliche strategiche, che costituirebbe al contempo un sicuro e programmabile volano della economia.

Una delle maggiori criticità del *debito pubblico* accumulato fino ad oggi risiede non tanto nella sua entità, quanto nella circostanza che quella massa gigantesca di miliardi di euro si siano letteralmente volatilizzati nel tempo, dispersi in mille rivoli, che non abbiano cioè lasciato almeno delle infrastrutture capaci di supportare nel medio-lungo termine lo sviluppo del Paese.

Il *debito pubblico* nostrano, oltre che in ragione di deprecabilissimi "sprechi", è stato accumulato sull'altare dei soli e generici stimolo e sostegno dei consumi.

Si è alimentato il fuoco con paglia, carta e bastoncini, bruciando enormi risorse senza possibilità di ritorno.

L'auspicio sincero è che la direzione imboccata ora, sia invece la migliore possibile e coerentemente funzionale all'obiettivo da conseguire.

La sfida al perbenismo di Frida Khalo
di Maurizio Guaitoli

Giorni fa, ho deciso di fare un *uno-due* imperdibile, per leggere in due modi diversi la storia e la vita di Frida Khalo.

Il mattino, visitando la bellissima mostra dedicata all'artista, ospitata nello spazio di immortale bellezza delle Scuderie del Quirinale; la sera, assistendo allo spettacolo "Frida Khalo, il ritratto di una donna", in scena al Piccolo dell'Eliseo di Roma, per la regia di Alessandro Prete.

Malgrado l'ausilio degli audiovisivi, lo spettacolo teatrale, per la parte emozionale, è ben al di sotto del tema, completo e affascinante (ottimo il supporto testuale, all'inizio di ogni sala e ai piedi di ogni singola opera), che si ricava vedendo dal vero i quadri di Frida.

Prete, infatti, ha scelto di ignorare la parte sociale e politica della vita della Khalo, mettendo in primo piano - con un impatto visivo lacerante e drammatico - i contorni più crudi della sua visione artistica.

Lo dimostra l'articolazione spoglia di scene come quella sull'auto-parto, o sull'uxoricidio cruento, per pugnamento, con sanguinamento spaziale a tutto tondo.

Trascurato del tutto, pertanto, quel quadro emblematico, in cui Frida denuncia i "poteri forti" americani, che prima commissionano al suo compagno, Diego Rivera, un affresco gigante e, poi, li espellono entrambi, senza compenso alcuno, smurando, per di più, la parte già compiuta dell'affresco, solo perché Rivera si era rifiutato di togliere dal *murales* il volto di Lenin.

Osservando da vicino il quadro della Khalo, si scorgono una serie impressionante di allegorie, e di chiara denuncia politica (Frida e Rivera avevano esplicite simpatie per il comunismo anticapitalista), contenute nei simboli massonici, posti in bell'evidenza in primo piano, sovrastati da oggetti di scherno, come un *water* bianco smagliante, posto in cima al capitello dorico della colonna massonica. *Idem*, per i templi della finanza, invasi dal sacro fuoco distruttore della Storia, da cui defluiscono le

folle-formicaio, massa di manovra oscura e anonima per il capitalismo rapace. Al colmo dello scherno, troneggia, sul lato destro, un enorme secchio metallico della spazzatura, ricolmo di oggetti simbolici di scarto, che rivaleggia in volume - e in primissimo piano - con le colonne stesse. Per finire a quel tempio dorico di epoca ellenica, che sovrasta per cultura e maestosità i giganteschi grattacieli americani, sorta di enormi alveari anonimi e impazziti, al cui interno si svolge una vita senza senso.

Al contrario di quanto ribadito "serialmente" in molti quadri di Frida - in cui emerge con prepotenza, soprattutto nei numerosi ritratti, il ruolo fondamentale di Rivera (rivoluzionario appassionato e profondo cultore, innamoratissimo della cultura india, dipinta con una massività cromatica espressiva, che richiama i quadri esotici di Gauguin) - sul palcoscenico, la sua presenza, muta e goffa, di marito-amante, ne fa un personaggio minore, del tutto irrilevante.

Eppure, la lancinante, insopportabilmente dolorosa separazione tra i due è raccontata, come una straziante resezione chirurgica, in varie opere della Khalo, nelle quali il volto e l'immagine (talvolta fantasmatica) di Rivera fanno da arco di volta dell'intero discorso artistico, in cui la Khalo richiama a sé le forze orientali dello Yin (la parte ombreggiata della collina) e dello Yang (la parte soleggiata), del Sole e della Luna, per ricongiungersi idealmente con il suo amato, in una perfezione assoluta amorosa, carnale e spirituale, ormai irrimediabilmente perduta.

Nulla che ci suggerisca, nello spettacolo omonimo, le ragioni profonde di questa passione smodata, quasi insana, di Frida per un uomo non certo bello, pingue, dai tratti del viso un po' larghi e cadenti, eppure grande amatore, grandissimo fedifrago che, più tradisce, più, come un elastico inchiodato a un punto fisso, torna sempre da lei.

Rivera sulla scena è perennemente muto, silenziato.

Come tanti, troppi personaggi sentimentali (soprattutto donne), che hanno avuto un ruolo e un impatto sovrastante nella vita di Frida, che fu una artista autenticamente dissacrante, anche nella sua ostentata bisessualità.

Ad esempio, una accurata, non superficiale prospezione freudiana del personaggio, avrebbe riportato queste pulsioni sessuali profonde al suo stato fondamentale vitale (*vi ricordate di John Kennedy e la sua smodata fame sessuale, a seguito delle ferite alla colonna, riportate in guerra?*), sfrontatamente rivendicativo, rispetto a una qualità della vita che la vedeva camminare, o stare in piedi, ingabbiata in angusti corsetti di gesso, o contenenti al loro interno solide armature metalliche, per consentirle di conservare un minimo di posizione eretta.

Pochissima attenzione, inoltre, offre lo spazio teatrale al dramma del dolore fisico tremendo di Frida, che subì ben trentadue operazioni ricostruttive, a seguito di un devastante incidente - il mezzo pubblico su cui viaggiava si schiantò contro un muro -, che la vide fratturata in più punti e infilzata da una barra metallica.

Frida fu costretta a mantenere per anni, ingessata in tutto il corpo, la posizione orizzontale, dipingendo innumerevoli suoi autoritratti distesa, guardandosi in un grande specchio, che i suoi cari avevano sistemato sopra il suo letto.

Né, tantomeno, trovano spazio le sue profonde riflessioni allegoriche, che vanno dalla pratica buddista a quella surrealista della

più famosa corrente francese, ai suoi viaggi, ai contatti con le correnti artistiche più stimolanti e dissacranti dell'epoca.

Prete, va detto senza riserve, ha preferito porre l'accento sulla sessualità contorta di Frida, addensando le scene lesbo, del tutto esplicite, cui fanno corona le scenografie di un corpo di ballo, dove i caratteri bisessuali sono nettamente marcati, attraverso i costumi *bisex* delle ballerine (mezzo *leggings* a sinistra, metà gonna merlettata corta sulla destra).

Stride, in particolare, l'uso della musica tecno a tutto *decibel* che viola, francamente, le atmosfere ovattate, intimistiche, che si respirano nella maggior parte dai quadri di Frida. Penso, in particolare, a quelli che la ritraggono in posizione seduta, mano nella mano, cuori fuori dal petto, con altre compagne, fedeli amiche ed esegete, che la assistono nel viaggio sentimentale e complesso della sua vita di donna e di artista.

L'attrice protagonista, la brava Alessia Navarro, è lasciata un po' troppo sola, disegnata e realizzata come mattatrice "intimista" dello spettacolo, in cui viene a mancare del tutto la cornice relativa al formidabile portato della rivoluzione artistica, del contesto epocale e delle passioni civili e politiche, che fanno di Frida Khalo uno dei personaggi femminili più inquietanti e dissacranti della moderna storia dell'arte.

Comunque, a Pino Insegno va un caldo ringraziamento per la sensibilità e il coraggio dimostrati, nel volere portare in scena e fare conoscere a un gran numero di spettatori lo straordinario personaggio, umano e artistico, di Frida Khalo.

La domenica del Prefetto di Leopoldo Falco*

Il silenzio nell'antico palazzo.

Vivo oggi una situazione insolita perché ho molto tempo a mia disposizione: la famiglia è lontana e, con essa, quel quotidiano trambusto.

L'ufficio, sempre concitato, è vuoto: sono solo.

Gestisco la mia particolare giornata di libertà: una lunga passeggiata a piedi di prima mattina, la lettura dei giornali, la posta, qualche carta che non ho avuto il tempo di leggere, *internet*. E trovo il tempo di scrivere.

Fuori, Trapani mi è apparsa sonnolenta, bella nella sua luce straordinaria che esalta i

suoi due mari, come sempre increspato dal vento.

Offre molto Trapani, vi è tanto “bello” facile da godere: il mare praticamente in casa, tanto mare, le isole, le vicine località balneari gradevoli anche in inverno; le campagne, poco conosciute e celebrate, con il loro fascino *mix* di cultura e tradizioni antiche; la città con i suoi gioielli.

Il centro si animerà nella seconda parte della mattinata e nel pomeriggio, confermando la fama di città giovane e allegra e di realtà turistica emergente.

Vi è un contrasto tra quella vivacità e questa quiete, che si ritrova anche durante la settimana, in determinate ore, conferma che la città è molto vivibile, con ampi spazi e orizzonti, non solo marini.

Una città con ampie prospettive, vitale come sa esserlo il *sud*, appassionata e ricca di cultura e storia.

Nel *week-end* sono abituato a ricevere molti inviti, istituzionali o quasi, che sono costretto a selezionare e spesso occupano le giornate festive: ma oggi sono qui, padrone del mio tempo.

Mi chiedo quale è il modo di gestirlo meglio, come si riposa un Prefetto che, come ci hanno insegnato all’ingresso in carriera, è in servizio sempre, anche la domenica.

Sono stanco, e devo riposare, in particolare quando non sono impegnato nei faticosi rientri a casa nei quali alle durezze del viaggio si aggiungono le emotività e gli impegni familiari: belli, irrinunciabili, si cerca in poche ore di compensare una lunga assenza, ti riempiono la vita, ma alla fine sei stremato!

Cerco di gestirmi al meglio e sono sereno: sono convinto di essere un privilegiato, di svolgere un lavoro bellissimo, che mi coinvolge anche idealmente, in un contesto che pone il Prefetto al centro di tutto, perché tutto si definisce in Prefettura, vi è sempre necessità, addirittura nelle vicende private, del sugello prefettizio.

Il Prefetto svolge una funzione di garanzia e di promozione sociale prima ancora che di tutela e di sicurezza: in certe

occasioni ci si sente il celebrante di un rito, un cerimoniere in una grande commedia delle parti che in alcuni casi appare anche già scritta nelle sue evoluzioni, eppure ha bisogno della presenza del Prefetto. Del suo *imprimatur*, della sua benedizione.

La legalità...

I suoi mille possibili aspetti, la sua “presenza onesta” nelle vicende e nelle scelte degli uomini...

Le mille diverse situazioni che si presentano in una società in continuo cambiamento nella quale si modificano continuamente i ruoli e le parti, in vicende in cui vi è sempre la necessità di tutelare più interessi diversi, cercando di farli convergere in un unico generale interesse di equità e di promozione sociale...

Siamo chiamati a trovare soluzioni che si imparano sul campo, all’*Università della vita*: ci si chiede su cosa si fondi questo nostro generalismo, questo essere vocati a risolvere problemi in una prospettiva sempre di sviluppo e promozione sociale, di difesa di risorse, semmai misere, e di tentativi di “contropiede” laddove, rotto l’accerchiamento della quotidiana emergenza e della strenua difesa di un qualche bene, si tenta di passare dalla difesa all’attacco, di operare sortite per intraprendere nuovi percorsi e attivare nuove progettualità...

Abituato a lavorare in una sorta di frullatore, spesso in riunioni anche consecutive, a parlare a monosillabi con più persone insieme dal vivo e via cavo, a firmare tanto e in necessaria velocità, cercando sempre di cogliere ciò che merita adeguata attenzione, nella circostanza in cui, in questo irreal silenzio, ho tempo di riflettere, mi chiedo se sono in pace con me stesso e se sono adeguato.

Mi chiedo, dopo più di 30 anni di servizio, cosa so fare e che significhi “essere Prefetto”.

Non ho delle risposte, anche se avverto che la serenità di valutazione, libera da ogni pregiudizio morale o ideologico, sia la necessaria premessa per trovare le giuste soluzioni in situazioni spesso sorprendenti in

quanto atipiche, impreviste: *e dunque, sono abbastanza sereno e libero da poter rappresentare la giusta presenza, il giusto punto di equilibrio?*

Non so rispondere a queste domande, ci penserò.

Ma soprattutto ora mi chiedo: *cosa ci fa la domenica il Prefetto, da solo, nel palazzo del Governo?*

**Prefetto della provincia di Trapani*

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Nei giorni 13 e 19 marzo scorsi si è svolta la procedura di concertazione avente ad oggetto l'assegnazione di cinque *neo*-viceprefetti aggiunti presso altrettante prefetture individuate dalla Amministrazione sulla base del criterio prioritario della grave carenza di personale prefettizio.

Nell'occasione, AP si è espressa in senso contrario alla concertazione avendo osservato che le carenze relative ad alcune delle sedi proposte dall'amministrazione – ancorché significative – non raggiungono il livello di gravità che caratterizza altre sedi.

Il successivo 25 marzo il Ministro Alfano, con il Sottosegretario Bocci, i Vertici del Dipartimento per le politiche del personale e, nella circostanza, il Capo della Polizia, hanno incontrato le organizzazioni sindacali rappresentative dei dipendenti dell'Amministrazione civile dell'Interno.

Riallacciandosi a quanto emerso nell'incontro del luglio 2013, il Ministro ha ribadito la necessità di costruire insieme un progetto riformatore che - particolarmente nell'attuale contesto di grave crisi economica e sociale - sia in grado di razionalizzare la presenza e l'azione dell'Amministrazione dell'Interno nell'ambito dell'impianto statuale, nonché di ribadire e rilanciare la centralità delle funzioni prefettizie sul territorio.

Il Presidente di AP, nel suo intervento, ha condiviso l'esigenza di sostenere e potenziare il ruolo di *collante* che da sempre la prefettura svolge sia nei confronti della comunità di riferimento sia delle altre istituzioni. Ha tuttavia posto l'accento sul grave problema della carenza di personale,

prefettizio e non, che, in molte sedi periferiche, mette a rischio addirittura l'espletamento dei compiti ordinari oltre che la tenuta del "sistema prefettura" come sopra richiamato. Da valutare, in proposito, anche la possibilità dell'utilizzo di tecnologie come il *telelavoro*, che potrebbe risolvere almeno in parte le criticità correlate alla distribuzione/spostamento delle risorse umane sul territorio.

Sul tema oggetto dell'incontro è stata poi trasmessa alle OO.SS. una ipotesi di *provvedimento in tema di riorganizzazione delle prefetture-uffici territoriali del Governo*, già peraltro in gran parte già noto, in relazione al quale sono state richieste eventuali osservazioni e proposte in vista di un prossimo incontro.

Nella riunione del 3 aprile si è concluso il confronto avente ad oggetto una articolata proposta di riduzione dei posti di funzione (5 da viceprefetto e 30 da viceprefetto aggiunto) da effettuarsi presso le prefetture-UTG in attuazione del DPR n.201/2009.

Sul tema, AP aveva presentato specifiche osservazioni e proposte (v. il commento, II raccolta 2014-24 febbraio 2014, www.ilcommento.it) non poche delle quali sono state condivise dalla Amministrazione, ragion per cui si è ritenuto di addivenire alla concertazione.

Sempre il 3 aprile è terminato il confronto sulla distribuzione delle risorse economiche assegnate al Ministero dell'Interno per le attività connesse al *PAC-Piano di azione e coesione-Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti*. Una quota è destinata ai dirigenti impegnati

nello svolgimento dei compiti previsti dal PAC, l'altra andrà a integrare il Fondo unico per la retribuzione di posizione e di risultato.

Al riguardo, AP ha chiesto che nella destinazione della quota che invece confluirà nel *fondo unico*, debba essere riservata priorità assoluta alle situazioni determinate dalle cc.dd. *promozioni bianche* (ove nel frattempo non siano state intanto risolte, ovvero non siano intervenuti adeguati interventi perequativi). È a tale condizione e, relativamente al tempo residuo di svolgimento delle attività in parola, a quella della rotazione dei dirigenti prefettizi ivi assegnati previa procedura di interpello generale, che AP ha dichiarato la propria disponibilità ad aderire alla proposta di accordo formulata dalla Amministrazione. In ordine a tali richieste, il Vicecapo Dipartimento vicario del Personale ha formalmente comunicato che la proposta inerente le *promozioni bianche* sarà valutata con la massima attenzione in occasione della distribuzione del Fondo per la retribuzione di

posizione e risultato per l'anno 2013. Inoltre, con riferimento alla richiesta concernente la rotazione del personale impegnato nelle attività connesse al PAC, è stato assicurato che saranno attuate forme di graduale avvicendamento negli incarichi in parola, anche sulla base di un confronto con le OO.SS. AP ha pertanto manifestato disponibilità a sottoscrivere l'accordo.

Con la mensilità di marzo 2014, infine, è stato finalmente adeguato il trattamento accessorio dei viceprefetti promossi negli anni 2011 e 2012, con decorrenza dalla data di conferimento delle funzioni proprie della qualifica di viceprefetto.

È il primo, concreto, ancorché parziale, passo avanti nell'amara vicenda delle *promozioni bianche*, nella direzione fortemente auspicata e prospettata da AP alla Amministrazione, sin dai primi mesi del 2011.

**Dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.